



Villa Garibaldi (già Villa Spinola) a Quarto del Mille (GE). Qui Giuseppe Garibaldi, ospite di Candido Augusto Vecchi, meditò e decise la gloriosa spedizione dei Mille. Aprile-Maggio 1860. (Civita Pinacoteca di Ascoli).

DA UN MANOSCRITTO DI GIULIO GABRIELLI

L'ULTIMO VIAGGIO DI CANDIDO AUGUSTO VECCHI

di Erminia Tosti

Cesare Abba lo cita nel suo "Da Quarto al Volturno", Garibaldi lo pianse alla morte, Carlo Alberto lo ammirava per le doti morali e militari, Vittorio Emanuele II gli strinse la mano con rispetto nello storico incontro a Teano. Per non parlare di tutti i letterati, i politici, gli uomini che contavano nell'Italia ottocentesca che lo conobbero o ebbero con lui contatti epistolari. Tutti ebbero per Candido Augusto Vecchi parole di compiacimento e di lode.

Una stupenda figura di patriota ascolano, garibaldino della prim'ora, ardente di vita e di ideali, un uomo di grande carisma e fascino. Non solo perché di alta statura, membra robuste, bello lo aspetto... come testimonia il prof. A. Gasparini nel necrologio

apparso il 31 gennaio 1869, a pochi giorni dalla morte, sull'*Eco del Tronto*, foglio ascolano dell'epoca, la cui pubblicazione era stata proprio promossa dal Vecchi. Ma anche e soprattutto per la nobiltà d'animo, la generosità, il coraggio, l'abnegazione, la gioia, l'entusiasmo, la grande passione per gli ideali risorgimentali che trasmetteva a chiunque gli fosse vicino. Ideali - libertà, amor di patria, indipendenza - che egli perseguì fino alla fine dei suoi giorni.

Figlio del Romanticismo, vestito con la redingote, un cilindro per copricapo, come dettava la moda del tempo, la barba folta e lunga fieramente adottata dai giovani liberali, era quel che si dice un vero patriota. Insieme al mitico

Garibaldi, a cui fu legato da una comunione di intenti e di ideali, organizzò la leggendaria spedizione dei Mille nella sua villa Spinola, nei pressi di Genova, vicino a quello scoglio di Quarto da dove ebbe inizio l'epica impresa.

Ebbe una vita breve, solo 55 anni, troppo pochi per un uomo della sua levatura. E dovette anche ricordare delusioni e disinganni per il comportamento non proprio esemplare di tanti suoi compagni di lotta che, arrivati al potere, dimenticavano immediatamente, come per incanto, i sani ideali per i quali avevano combattuto e per i quali tante giovani vite erano state spezzate. Arrivismo e opportunismo diventavano ben presto le loro nuove bandiere!

Egli, invece, rimase fedele

al suo popolo, che intendeva emancipare ed elevare culturalmente. Per questo, dopo le cocenti delusioni politiche, si prodigò per organizzare in Ascoli, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita, scuole popolari per adulti insieme al provveditore agli studi Nicola Gactani Tamburini.

Grande umanista, colto, instancabile nei suoi viaggi in Europa per viaggiare tra uomini liberi per respirare altre aurore... come egli amava dire, oltre che dalla politica, era fortemente attratto dall'archeologia e fu uno studioso dell'antica civiltà sorta alle falde del Vesuvio. Si interessò in particolare modo della sepolta città di Pompei e compì diversi viaggi per immergersi nell'atmosfera fascinosa e rasserenante delle